

Saluto ai partecipanti all'incontro delle Misericordie d'Italia con papa Francesco

Piazza San Pietro
14 giugno 2014

Cari confratelli e cari consorelle,

vi porto il saluto del card Rylko e di tutto il Pontificio Consiglio per i Laici, il dicastero della Curia Romana cui è stata affidata la cura delle aggregazioni laicali: sia quelle di nuova fondazione, sia quelle, come le vostre, che hanno una storia così ricca ed antica. È bello oggi per noi vedere che siete qui così in tanti, radunati intorno a papa Francesco. È una bella immagine di comunione che rimarrà fissa nei cuori di tutti coloro che oggi sono qui e che farà crescere il vostro entusiasmo nell'impegno a fianco dei poveri e dei sofferenti.

Le vostre associazioni sono molto importanti per tutta la Chiesa: sono l'esempio di come, anche in tempi lontani, i laici abbiano vissuto il loro protagonismo. Siete sicuramente la più antica esperienza di volontariato cristiano ancora esistente. Le Misericordie ci ricordano che si può vivere un'esperienza di comunione e di popolo accanto ai poveri e che questa esperienza, se è genuinamente legata al Vangelo, può essere più forte del tempo.

Di fronte ad una storia tanto ricca ci si chiede quale sia il segreto che vi ha permesso di continuare ad essere un popolo per secoli. Ci vengono incontro le parole di papa Francesco che nella *Evangelii Gaudium* ha scritto: *“Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. [...] Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo (EG 270)”*.

E' vero, dobbiamo riconoscerlo, quando ciascuno di noi ha toccato la *carne sofferente degli altri*, la vita ci si è complicata meravigliosamente. È l'esperienza che tutti qui abbiamo fatto di avere incontrato i poveri nella nostra vita e di aver visto la propria vita diventare, allo stesso tempo, più complicata e più bella. Le parole di papa Francesco aiutano a riconoscere che stare vicino ai poveri vi ha reso un popolo: è questo il segreto della vostra storia così lunga e così bella. Rimanere vicini al corpo sofferente di Gesù vi ha consentito di continuare a vivere la comunione e di preservare il vostro carisma originario nei secoli. Dobbiamo essere grati ai poveri che avete servito: sono loro che hanno fatto di voi un popolo e che oggi vi riuniscono qui in piazza san Pietro.

Nel vangelo di Marco, al capitolo secondo, c'è un racconto che sembra parlare di voi, quello degli uomini che portano un uomo paralitico a Gesù e, non riuscendo ad entrare dalla porta, lo calano dal tetto. È un brano del Vangelo che sicuramente ha attirato la vostra riflessione poiché narra di un'esperienza che molti di voi vivono: quella di trasportare i malati verso i luoghi della guarigione. Ma nel gesto di quei quattro uomini di Cafarnao c'è l'intuizione che quel paralitico andava portato da Gesù. *“Gesù, vedendo la loro*

fede, disse al paralitico: "Figlio, ti sono perdonati i peccati". Per Gesù quell'uomo non è un malato, ma un figlio e per questo offre lui qualcosa di più grande della guarigione del corpo: il perdono dei peccati. Non abbiate paura di portare i poveri a Gesù!

Papa Francesco ci ha detto nella *Evangelii Gaudium* che "la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale". Siate come quegli uomini di Cafarnao: accompagnate i poveri all'incontro con il Signore Gesù! Scoprirete quella "sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere" (*Evangelii Nuntiandi, 48*) e che renderà più belle le nostre comunità cristiane. Papa Francesco ci invita continuamente a mettere i poveri al centro della nostra vita; voi lo fate prendendovi cura delle loro sofferenze, ma dobbiamo imparare ogni giorno a riconoscere ed a nutrire la fede dei poveri. Accompagniamoli nel loro cammino di fede; portiamo i malati, gli anziani, le persone con disabilità ad incontrare il Signore! Sentiremo le parole che Gesù disse a quel paralitico: *"Figlio, ti sono perdonati i peccati"*. Per il Signore Gesù i poveri che voi accompagnate, che voi assistete, sono figli. Ognuno di loro è prezioso! È un'indicazione importante per le vostre associazioni: i poveri non sono clienti o assistiti, ma sono figli, fratelli, parte delle nostre famiglie! Diventate amici dei poveri che servite! Imparate i loro nomi! Appassionatevi alle loro storie! Rendeteli vostri familiari! Che ognuno abbia un povero per amico!

Il vostro servizio nella Chiesa è prezioso: voi vi prendete cura della carne di Cristo. Non è un servizio sociale o assistenziale. I poveri sono coloro nei quali Gesù si riconosce, sono la sua carne, il suo corpo. Per questo quello che voi vivete è un servizio eucaristico da vivere in profonda unità con la liturgia e la tradizione della Chiesa. Non siete professionisti dell'assistenza, ma cristiani che rendono manifesta la misericordia di Dio.

Un aspetto fondamentale del vostro impegno è la gratuità: voi offrite il vostro tempo e le vostre competenze in maniera del tutto gratuita. Gratuitamente avete ricevuto e gratuitamente date. Oggi, mentre viviamo quella che papa Francesco ha chiamato *"l'idolatria del denaro"* (EG 55) la scelta della gratuità appare rivoluzionaria ed è una caratteristica preziosa della vostra vocazione che dovete preservare con orgoglio e cura.

Cari confratelli e care consorelle, papa Francesco ci ha detto che "Ogni giorno siamo chiamati tutti a diventare una «carezza di Dio» per quelli che forse hanno dimenticato le prime carezze, che forse mai nella vita hanno sentito una carezza..." ("La carezza di Dio", in *L'Osservatore Romano*, 1 novembre 2013). Allora ringraziamo i poveri perché hanno fatto di noi un popolo e ci hanno convocato oggi qui, accompagniamoli all'incontro con Gesù e siamo per essi la carezza di Dio! Non abbiate paura della tenerezza!

Vittorio Scelzo
Pontificio Consiglio per i Laici